

Raccontare la città

“Lecce, Città del Barocco e dei due Anfiteatri romani” (1.)

“Lecce Città del Barocco”: nessuno lo discute e tutti lo sanno. Ma Lecce è la “Città dei due Anfiteatri romani” e in pochissimi lo sappiamo! E questa ultima “cosuccia” la rende unica al mondo!

Più parlo con persone, anche di elevata cultura, e più mi accorgo di quanto poco si sappia della nostra città e di quanto aiuto potrebbero essere quelle risorse se fossero utilizzate economicamente per la promozione ai fini turistici.

Sui cartelli elettronici dovrebbe comparire la nuova dicitura “Lecce città del Barocco e dei due Anfiteatri romani”.

E mi accorgo anche che tutto il resto è alquanto ignorato, e che, come conseguenza, non sono conosciuti i “passaggi” che permettono agli studiosi di vedere nella loro mente almeno una parte della Lecce romana e delle trasformazioni della città stessa.

Qualche piccolo appunto, senza alcuna pretesa se non quella di essere una piccola traccia per un’idea che esporrò alla fine.

* * *

Iniziamo dal monumento più famoso: l’Anfiteatro. Innanzitutto il quadro dell’area. L’attuale piazza Sant’Oronzo era un isolato denominato “Le Capande”, mentre la Piazza insisteva sull’attuale area dell’anfiteatro.

Sant’Oronzo era, ovviamente girato e benedicente verso la piazza di allora, ma vediamo come si giunse all’attuale sistemazione.

Antonio de Ferraris, il Galateo, (1444-1517) già scriveva nel De Situ Japigiae (mi limito solo a qualche traduzione di singole parole essendo comprensibilissimo): “Tota urbs super ruinas veteris urbis posita est, et magna pars pensilis est. Forum (la Piazza) et quae juxta sunt domus super ingentes arcus et fornices (Arco usato in edifici a carattere monumentale come passaggio o sostegno) et testudines (tetti o volte formati da quattro piani che convergono verso il centro) fundatae sunt”.

Certamente si limitava a delle considerazioni generali senza comprenderne il significato complessivo di quelle tracce, anche perché tutta l’area era stata colmata nel periodo della rinascita demografica e dello sviluppo urbano del periodo normanno.

Il geografo Guidone da Ravenna, nei primi anni del 1100, infatti, ne parla scrivendo che la città era completamente in rovina e solo un piccolo nucleo di fa-

Le pietre, la storia, la nostra ricchezza

Considerazioni e spunti sulla Lecce antica e le potenzialità inutilizzate

Beppe D’ERCOLE



Lavori di pulizia delle pietre dell’Anfiteatro di Piazza Sant’Oronzo, nell’agosto del 2012



Il Teatro romano e una panoramica dell’Anfiteatro di Piazza Sant’Oronzo

miglie vi abitava, avendo trasformato il “Teatro” quasi come il Colosseo, in un condominio fortificato: “parvum pene lapsum municipium” (piccola quasi cadente città).

Vari autori riportano nei secoli notizie frammentarie, come l’Infantino che nel 1600 ne parlava come un possibile teatro, o notizie leggendarie come scriveva il Buccarelli agli inizi del 1800, convinto di aver trovato tracce della mitica via Malenniana che secondo le leggende univa Lupiae a Rudiae.

E’ con il 1873, mentre si lavorava alle fondamenta di un palazzo accanto al Sedile, che il De Simone penetrò nei sotterranei.

Nel 1896, sempre nel corso di lavori a delle fondamenta, in via degli Acaja, Cosimo De Giorgi trova importanti resti e così nel 1900, nel corso dei lavori per la costruzione della Banca d’Italia è

individuato e portato parzialmente alla luce l’anfiteatro romano.

Ulteriori ritrovamenti nel 1901 e nel 1902, ma Cosimo de Giorgi deve assistere a importanti demolizioni e solo nel 1904 riesce, tramite il Prefetto a impedire quelli che giustamente definisce “Vandalismi” e fu nominato Direttore Onorario degli scavi, che proseguirono sino al 1907, per poi riprendere definitivamente negli anni 38-40, dandoci l’aspetto attuale; nel 1935 viene demolito l’isolato “delle Capande”, che insisteva sull’attuale piazza, e fra il 1935 e il 1938, si ha la demolizione degli isolati dietro il Sedile per la costruzione del nuovo Palazzo INA, lo spostamento della colonna e la rotazione di 180° della statua del Santo che guarda così la “Sua” nuova Piazza.

* * *

dopo vibranti proteste: è strada pubblica e tale deve rimanere) oggi dobbiamo riconoscerne l’utilità altrimenti anche quel piccolo tratto diventerebbe luogo indecoroso.

Eppure ci sarebbe una soluzione che fu “Promossa e finanziata dall’Azienda di Soggiorno, d’intesa e con contributo integrativo del Comune di Lecce” nel 1980; si tratta dello “Studio del Comparto urbano per il recupero e la riutilizzazione del Teatro romano” dell’architetto Gianni Francia e “nota informativa” della allora Direttrice del Museo Provinciale ed archeologa Giovanna Delli Ponti.

Oltre la sistemazione dell’area, come poi fatto negli anni ’90, il progetto prevedeva un passaggio pedonale ripristinando quindi il transito delle persone ed eliminando, come conseguenza, il degrado. Ho una copia del “Quaderni di documentazione - 7” dell’Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Lecce e la posso mettere a disposizione, anche se ho i miei dubbi sulla possibilità di fare qualcosa, perché passano i decenni e i problemi sono sempre gli stessi!

* * *

Ancora a poche decine di metri, verso il Duomo, c’è vico de’ Sotterranei, e già la stessa denominazione dovrebbe dire qualcosa! Quanti conoscono il mosaico del V secolo che è in un bassissimo cunicolo e quindi non visitabile? Un frammento, recuperato nel 1876 è presso il Museo Provinciale ed è stato datato da D’Andria in quel periodo. Altra storia per l’ambiente che, chiuso con una botola e non censito, scomparve nel dimenticatoio! Nel 2000 i lavori di pavimentazione della strada permisero il fortuito ritrovamento della botola e la possibilità di intervento di un gruppo di lavoro coordinato dalla prof. Liliana Giardino; due ambienti con due mosaici: uno a rombi bianchi, neri e rossi e l’altro con scena di caccia. La Professoressa Giardino, chiudeva la sua relazione così: “Prima di concludere vorrei sottolineare come i dati finora esposti evidenziano l’eccezionale interesse scientifico che il complesso di vico dei Sotterranei riveste per la storia e l’urbanistica di Lecce ... Mi auguro che ben presto Università e Soprintendenza possano programmare e realizzare, con il sostegno del Comune di Lecce”.

Era il lontano 2000! Aggiungo io: i due mosaici potrebbero essere tranquillamente tolti, con spesa non eccessiva, e portati in una sala del Must, il Museo Storico cittadino in allestimento, invece di restare sepolti in eterno

(1. continua)

Poco lontano, nel 1929, durante lo scavo delle fondamenta di una casa fra i giardini dei palazzi Romano e D’Arpe, in vico de’ Marescalli, vengono rinvenuti i resti del Teatro romano, scavati malamente nel 1938.

Si trattò di un lavoro non particolarmente brillante perché portò al crollo di piccole costruzioni, e soprattutto alla creazione dell’indecoroso “spettacolo” della trasformazione in latrina pubblica sul vicolo Arte della Cartapesta e via del Teatro Romano. Prima degli scavi, infatti, vico de’ Marescalli si univa alle altre due strade e, quindi, il passaggio impediva il degrado e l’abbandono.

Con lo scavo invece si sono creati i luoghi che tutti conosciamo. Vico de’ Marescalli è protetto da una cancellata che, anche se all’inizio ci opponemmo (era anche scomparsa la targa “Vico Marescalli”, tornata al suo posto